

08 gennaio 2015

RIAFFIORA UNA POESIA D'AMORE DEL DUECENTO

Carlo Pulsoni

Nella quinta scena del terzo atto della tragedia Romeo e Giulietta di William Shakespeare si assiste a una delle scene più toccanti della drammaturgia di tutti i tempi: i due giovani si sono segretamente uniti in matrimonio, grazie alla complicità di Frate Lorenzo, ma col sopraggiungere dell'alba Romeo deve fuggire per evitare di essere scoperto dai genitori di Giulietta.

La vicenda è una straordinaria rielaborazione di uno dei generi lirici più longevi e diffusi della letteratura mondiale, chiamato per l'appunto "alba". Nelle albe vengono messi in versi amori clandestini o illeciti, motivo per cui l'amante è costretto ad abbandonare l'amata prima che spuntino le luci del giorno. Numerosi esempi di questo genere si ebbero nel Medioevo, tra i quali il più fortunato è certamente quello composto dal poeta provenzale Giraut de Borneil, alias "il maestro dei trovatori", attivo nella seconda metà del XII secolo. La sua alba *Reis glorios, verais lums e clartz* ("Re glorioso, vera luce e splendore") ebbe notevole successo, come dimostra non solo la sua vasta diffusione nella tradizione manoscritta trobadorica, ma anche il fatto che a essa vennero aggiunte alcune strofe apocrife come per allungarne l'ascolto. Contribuisce ora a evidenziare ulteriormente la fortuna di questo testo il ritrovamento di una sua antichissima traduzione italiana *Aiuta De', vera lus et gartaç*. La scoperta si deve a Nello Bertoletti, docente dell'Università di Trento, che ne fornisce notizia in un volume appena uscito per i tipi delle Edizioni di Storia e Letteratura che inaugura la collana dei Quaderni delle *Chartae vulgares antiquiores*, un ambizioso progetto che ha il proposito di reperire e illustrare le prime fasi di trasmissione scritta dei volgari italiani.

La poesia, vergata nell'ultima carta di un codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, rivela molteplici ragioni di interesse. Innanzitutto cronologiche: la sua trascrizione ebbe infatti luogo prima dello scadere del quarto decennio del XIII secolo, datazione che precede di parecchio i più antichi manoscritti provenzali che conservano il testo nella lingua originale (attribuiti alla fine di quel secolo). In secondo luogo perché dimostra una precoce ricezione italiana dell'alba di Giraut de Borneil «e costituisce, in piena autonomia rispetto ai Siciliani, un notevole esperimento di trasposizione poetica dalla lingua d'oc in un volgare italo-romanzo». Infine perché la traduzione è stata realizzata «in quell'area cisalpina occidentale, fra Piemonte e Liguria, che ha conosciuto la prima e la più radicata acclimatazione della lirica trobadorica».

Si tratta dunque di un importante ritrovamento che, se da un lato conferma la pressoché totale dipendenza della nostra poesia delle origini dai modelli provenzali (anche la canzone *Madonna dir vo voglio* di Giacomo da Lentini è una traduzione di *A vos, midontç, voill retrair'en cantan* di Folquet de Marseilla), dall'altro, unitamente ai ritrovamenti degli ultimi decenni (la canzone *Quando eu stava in le tu' cathene*, il frammento piacentino di *Oi bella*, entrambi corredati di note musicali, e il frammento zurighese *Resplendente stella de albur* di Giacomino Pugliese), contribuirà certamente ad ampliare il capitolo della prima lirica italiana, ma anche parzialmente a ridisegnarne l'originaria fisionomia.

Nello Bertoletti, *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, con una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 (prezzo: 22 euro).